

## XLIV. A MARCELLA

*Roma. Anno 385. Marcella ha fatto dei regali a Paola, a Eustochio e a Girolamo: tela di sacco, scanni, ceri, calici e scacciamosche. Girolamo ringrazia con arguzia spirituale.*

Quando fisicamente siamo lontani, possiamo trovar sollievo facendo conversare le anime. Ed è bene che ciascuno si esibisca nel campo di sua maggior competenza.

Tu ci hai fatto avere dei regali, e noi ti ricambiamo con una lettera di ringraziamento. Ma poiché i doni ci vengono da parte di una vergine professa (1), vogliamo rilevare alcuni significati simbolici contenuti in questi regalucci.

La tela di sacco è simbolo della preghiera e del digiuno. Gli scanni indicano che una vergine non deve metter piede fuori di casa. Le candele? Che bisogna aspettare la venuta dello Sposo al lume acceso! I calici ci ricordano che dobbiamo mortificare la carne, e che dobbiamo tenere l'anima sempre pronta al martirio (infatti «il calice del Signore è inebriante ed eccellente»<sup>1</sup>). Gli scacciamosche, poi, che si offrono pure alle matrone per tenere al largo quegli insetti, vogliono insinuare che esse devono privarsi delle cose superflue: queste, infatti, destinate a morire ben presto assieme ad ogni cosa di questo mondo, distruggono l'olio d'una vita più attraente (2).

<sup>1</sup> Sal 22,5.

(1) Il latino dice: «di una vergine *velata*», perché la consacrazione a Dio avveniva, ritualmente, con l'imposizione del velo.

(2) Ossia: le cose superflue ci distraggono, impedendoci l'unione con Dio, vita di gran lunga più dolce ed attraente.

Questo sia il modello delle vergini, questo il simbolo delle matrone.

I tuoi doni, però, dicono qualcosa pure a noi, anche se di negativo. Lo star seduti è l'ideale degli scansafatiche come siamo noi; coricarsi su tela di sacco va bene per noi che dobbiamo far penitenza; aver a disposizione dei calici è cosa utile per chi beve come noi!

Nonostante ciò, siamo contenti di aver acceso le candele, sia perché la notte ci mette paura, sia perché la nostra anima è continuamente sotto lo scrupolo di non avere una coscienza retta.